

Introduzione

Il complesso conventuale di S. Domenico a Pistoia conserva un patrimonio d'arte di grande rilevanza. Esso è composto per lo più dagli affreschi che arricchivano la chiesa sin dall'epoca medievale e alcuni luoghi della vita comune, come la sala capitolare, sin dai secoli XIII e XIV. Ma vi sono anche affreschi che ricordano le decorazioni dei chiostri avvenute in epoche successive come i cicli pittorici del portico della Maddalena di epoca secentesca e gli episodi della vita di S. Domenico, opera di Sebastiano Vini, nel chiostro grande.

A seguito delle diverse vicende che il convento subì negli otto secoli della sua storia, e in particolare a seguito del bombardamento che colpì il convento nell'ottobre del 1943 (che distrusse gran parte del chiostro centrale, della biblioteca e parte della chiesa), quasi nulla rimane oggi della decorazione del chiostro grande, luogo di sepolture, ampiamente e recentemente studiato da Elettra Giaconi; di essa rimane tuttavia un prezioso affresco della *Madonna che allatta*, situato a decorare una sepoltura e ora conservato nella sala dell'antico refettorio.

Riguardo a tale patrimonio che presenta elementi interessanti per la storia dell'arte ma anche per la conoscenza della vita della comunità domenicana nei secoli, dei suoi riferimenti religiosi e dei suoi linguaggi teologici, da qualche anno abbiamo promosso una serie di ricerche e di studi

all'interno dell'attività culturale del Centro Espaces 'Giorgio La Pira', che ha sede nel convento. La pubblicazione che qui presentiamo è frutto di questa indagine che ha coinvolto, oltre a ricercatori di fama o docenti affermati, anche giovani studiosi e ricercatori che con passione hanno elaborato analisi e offrono l'esito della loro ricerca.

L'intento del volume è quindi di proporre, pur nella frammentarietà del patrimonio artistico, un quadro d'insieme che possa rendere possibile la valutazione e la valorizzazione del complesso nel suo essere custodia di tali tesori d'arte e di cultura.

Il saggio conclusivo di Alessandro Cortesi, offrendo alcune note per una lettura teologica dell'affresco della *Crocifissione*, intende anche suggerire come la presenza di un tale apparato iconografico nella struttura conventuale, articolata nei diversi luoghi della vita liturgica, della vita delle compagnie laicali (che nel convento in epoca medievale erano presenti e attive) e della vita della comunità nei suoi spazi interni, avesse una serie di riferimenti importanti nella fede e nella centralità della parola di un Ordine dedito alla predicazione e a una vita secondo il Vangelo.

Nel saggio intitolato *Di alcuni affreschi tre-quattrocenteschi staccati e conservati nel refettorio vecchio del convento di S. Domenico*, Nicoletta Lepri sviluppa un'analisi assolutamente originale e puntuale su alcuni brani residui della complessa serie di affreschi che anticamente si stendevano sulle pareti della chiesa di S. Domenico ora conservati nell'antico refettorio del convento. La lettura di queste pitture è condotta con attenzione particolare per indagare a fondo le connessioni e le risonanze stilistiche e storiche rintracciabili in questi affreschi. Questi, ormai dissociati dalla loro originale collocazione, non permettono di individuare facilmente né tanto meno ricostruire il tessuto culturale nel quale un tempo furono prodotti e neppure la relazione tematico-narrativa che intercorreva tra loro. C'è poi da

osservare che dal tempo in cui tali affreschi furono staccati e disposti nell'attuale collocazione – gli anni Trenta del secolo XX – non sono stati molti gli interventi critici che hanno tentato di suggerire un'accettabile attribuzione o almeno un'analisi stilistica. Nonostante la difficoltà e la complessità della ricerca, apprezzabile risulta l'indagine compiuta su tale materiale. Utilizzando una metodologia che si muove tra riscontri storici e richiami estetici, lo studio offre molte illuminanti indicazioni e suggerimenti d'interpretazione in risposta agli interrogativi suscitati da affreschi talvolta a noi giunti solo in lacerti di pittura.

Nel saggio intitolato *Lippo di Dalmasio e la Madonna del Padiglione in S. Domenico a Pistoia*, Flavio Boggi e Robert Gibbs sviluppano un attento e ampio esame delle fonti stilistiche e iconografiche che possono offrire luce per una proposta di attribuzione e per la lettura del bellissimo e grande affresco rappresentante la *Madonna del Padiglione* (o *Madonna che allatta*). Un tempo situato nel chiostro del convento di S. Domenico al di sopra di un'antica tomba, oggi conservato nella sala dell'antico refettorio, l'affresco ha subito nel corso dell'ultimo secolo, da parte di vari studiosi, contraddittorie attribuzioni che vedevano coinvolti artisti ora di scuola toscana, ora di scuola bolognese.

Gli autori del presente saggio, riprendendo un'idea esposta da Mario Salmi nel 1931, ne attribuiscono la paternità a Lippo di Dalmasio, pittore di Bologna che risiedette a Pistoia negli anni Settanta e Ottanta del secolo XIV. Proprio l'elemento scenografico del padiglione contribuisce in larga misura a dare consistenza alla suddetta attribuzione in quanto, come argomentato nel saggio, «tanto gli aspetti religiosi quanto quelli araldici della raffigurazione di tende o padiglioni possono essere decisamente inseriti nel contesto della miniatura e della pittura bolognese tenendo conto anche della reciproca e frequente influenza fra artisti emiliani e toscani a Pistoia nella seconda metà del Trecento».

Il saggio di Serena Bagnarol riguarda la *Crocifissione* della sala capitolare, e prende in esame gli aspetti iconografici e stilistici dell'opera alla luce degli studi più recenti. Particolare attenzione è rivolta allo studio della sinopia e al rapporto tra la Vergine e S. Giovanni evangelista, che traduce uno schema molto utilizzato in area centro-italiana tra XII e XIII secolo.

La conferma dell'assegnazione dell'opera a Salerno di Coppo, in una data compresa tra il 1280 e il 1285, offre l'opportunità di chiarire la sua formazione presso la bottega del padre, nonché la sua evoluzione stilistica. L'esempio di Coppo, i rapporti con la scultura di Nicola Pisano e dei suoi seguaci e le influenze della pittura bizantina di epoca paleologa diventano dei punti di riferimento imprescindibili per comprendere l'arte di questo maestro e per scorgere la rilevanza di questo autentico gioiello d'arte medievale conservato nella sua sede originaria, il capitolo del convento.

Antonio Palesati, nello studio *Maestranze bizantine e toscane per la decorazione del portico di S. Maria Maddalena*, prende in considerazione un altro luogo del complesso conventuale: il porticato prospiciente l'orto del convento. L'autore, operando una lettura in comparazione con altri complessi conventuali domenicani, offre alcuni originali spunti in merito all'evoluzione architettonica della struttura. Si sofferma poi su un'attenta analisi delle decorazioni presenti sulle volte e sugli archi, tornati alla luce dopo una recente opera di restauro. Tale analisi, resa talvolta difficoltosa dal deterioramento o dalla totale assenza di alcune parti dei dipinti, propone una lettura tesa a mettere in luce alcune caratteristiche proprie dell'iconografia bizantina attraverso l'utilizzo di un vasto apparato di fonti documentarie e numerosi confronti con opere coeve.

Giulia Coco, nel suo contributo intitolato *Le storie della santa penitente negli affreschi del portico della Maddalena nel convento di S. Domenico a Pistoia*, si è occupata delle pitture

delle dieci lunette che rappresentano gli episodi salienti della vita di S. Maria Maddalena. Questi affreschi, che arricchirono il convento dall'inizio del XVII secolo, decoravano il portico dedicato alla santa venerata come patrona dai Domenicani sin dalle origini dell'Ordine. Furono staccati negli anni Sessanta del Novecento e sono conservati oggi nei locali interni del convento. L'autrice ripercorre la lunga e complessa vicenda attributiva conclusasi solo in tempi recenti e compie una lettura stilistica delle opere contestualizzandole nella grande tradizione decorativa ad affresco dei chiostri conventuali, che a Pistoia ebbe inizio col cantiere di Bernardino Poccetti alla SS. Annunziata e nello stesso convento di S. Domenico, nel cui chiostro grande Sebastiano Vini affrescò le lunette presentando episodi della vita del santo. Il saggio è arricchito da molti riferimenti e confronti che favoriscono la lettura delle storie della Maddalena quale espressione di una pittura tipica della Controriforma, aperta a influenze nordiche, venete e in particolare fiamminghe.

Un ringraziamento particolare va alla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e al presidente prof. Ivano Paci per aver sostenuto la pubblicazione del presente volume e averci così dimostrato, ancora una volta, sostegno e incoraggiamento nelle iniziative di studio e d'impegno culturale.

Offriamo questi contributi alla lettura con la speranza che possano essere motivo d'interesse e invito a visitare il complesso di S. Domenico, come anche invito a cogliere in esso un luogo di compresenza, nella diversità dei momenti e delle situazioni storiche, di una predicazione attuata attraverso la parola, lo scritto, l'omelia e nel contempo attraverso la via propria e peculiare delle immagini con la loro specificità. Tale armonia tra diverse dimensioni della comunicazione richiama oggi a un ripensamento sui modi di una comunicazione capace di fecondità di vita e di trasmissione di un'eredità culturale nel presente e nel futuro.